



Musica@ pubblica alcuni estratti dell'autobiografia di Scelsi: 'Il Sogno 101'

SUONO E MUSICA - INUTILITÀ DEGLI STUDI - STRAVINSKIJ DEMONIACO NON HO PAGATO NESSUNO

di Giacinto Scelsi

Allora: che cos'è la musica, per me? Della musica mia, parlerò in seguito; ora, prima di tutto, debbo dirvi che la definizione di ciò che è musica e di ciò che non è musica non c'è! La musica o i cori degli Ottentotti o dei Pigmei africani, i

canti cinesi e il Nō giapponese, certamente non è né musica né canto per gli operisti, i cantanti ed anche per la maggioranza dei musicisti europei, senza parlare del pubblico.

Fino a poco tempo fa, persino la bellissima musica

tibetana ed il gagaku imperiale nipponico non erano considerate musica qui in Europa. Quindi non si può assolutamente dire e decidere ciò che è musica e ciò che non lo è.

Penso che anche in Occidente, o per semplificare diciamo in Europa, alcuni amanti dell'Arte della fuga difficilmente potrebbero apprezzare i gorgheggi sopracuti dei soprani verdiani o belliniani; e gli amanti di queste opere troverebbero aridi e tediosi gli scolastici contrappunti bachiani. Tutto ciò senza neanche abordare il problema della distinzione tra musica e rumore, che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro e di parole.

Per conto mio il punto è un altro: occorre soprattutto che la musica non produca confusione di suono. Vi sarebbe molto da dire su questo concetto di confusione e di ordine, o piuttosto del giusto suono. Questo non è affatto in relazione ad un qualsivoglia sistema tonale o atonale europeo, africano od asiatico, bensì all'essenza stessa del suono. È il suono ciò che conta, più che la sua organizzazione, la quale avviene e cambia secondo le epoche, i popoli e le latitudini e nell'ambito della stessa Europa. La musica non può esistere senza il suono. Il suono esiste di per sé senza la musica. La musica evolve nel tempo. Il suono è atemporale. È il suono che conta. E il suono è forza. Quindi questa forza produce effetti negativi e spesso deleteri, quando viene male o confusamente usata. Perciò come ad ogni persona, ad ogni uomo, per respirare ed esprimersi è necessario uno spazio vitale e nessun uomo può respirare o sopravvivere a lungo stretto in una folla ed ancor meno in uno spazio angusto, così il suono ha bisogno di uno spazio vitale ad esso proporzionato per poter risuonare, vibrare ed esplicare il suo potere creativo.

Ed ora vorrei dare un consiglio a tutti gli artisti che abbiano talento. Il consiglio è questo: **NON STUDIATE!** Contrariamente a quel che comunemente si crede, io penso fermamente che studino e debbano studiare coloro che talento non hanno, ma soltanto una certa predisposizione, giacché con lo studio applicato, coscienzioso, si può sempre arrivare ad essere buoni pianisti, buoni compositori, buoni artigiani della musica, però non già ottenere opere o risultati geniali: solo opere di alto artigianato, cioè cose rispettabili ed oneste. Ciò è possibile perché, infatti, che significa essere un compositore? «Comporre» significa: porre una cosa con un'altra, e ciò è proprio dell'artigiano più che del vero e grande artista. Quindi coloro che invece hanno un vero e proprio talento, indubitabile, spontaneo, coloro per i quali la creazione è una

NECESSITÀ, questi non studino, giacché in realtà per loro questo **NON** è necessario. La creazione stessa – lo slancio creativo – produrrà e darà loro la forma, e nella maggior parte dei casi una forma nuova. Non è l'organo che crea la funzione, bensì la funzione che crea l'organo; e perciò anche il contenuto crea il linguaggio.

Quindi, ripeto ancora una volta: se avete talento non studiate, perché ciò non può fare altro che opporre barriere ed impedire la vera creazione. Questa produrrà da se stessa la forma e il linguaggio nuovi. In altri tempi i conservatori e le scuole di belle arti erano e furono necessarie. Ora non più. Certo alcuni elementi-base sono forse ancora indispensabili, ma ben pochi. Altro è il lavoro che viene richiesto ora agli artisti, diverso e su di un altro piano. E di fronte a questo lavoro, quello del contrappunto, per esempio, diventa una scatola di dadi, un gioco per bambini.

Ma di questo avrò occasione di parlare ancora...

Tornando ad Igor (Stravinskij), lui – come ho già detto – aveva una villetta nelle vicinanze di Vevey, tra Vevey e Clarent, e trascorse lì il periodo bellico con la figlia di Nižinsky, Kyra, che aveva sposato da poco. Tutti sanno la storia di Igor, che fu l'enfant gâté, l'enfant chéri di Parigi, la scoperta di Djagilev, e che tutti adoravano, tanto che riceveva regali da tutte le parti. Un giorno trovò una Bugatti alla sua porta, per non parlare di altri regali di ogni genere che riceveva continuamente da ammiratori ed ammiratrici. Invece, quando poi ebbe



Giacinto Scelsi giovane in una rarissima immagine



Giacinto Scelsi. Il suo studio

sposato Kyra, come spesso avviene in un certo genere di società, la gente s'interessò molto meno di lui; ovviamente egli rimase ancora in contatto con tutti, però non fu più l'enfant gâté, l'enfant chéri che tutti si disputavano: semplicemente perché non era più un uomo completamente libero.

Kyra era un essere eccezionale, direi: quasi quanto lo era suo padre, che non incontrai mai. Lei la conobbi, e la conobbi abbastanza, perché vedevo spesso Igor, come vedevo spesso anche Magalov, Nikita Magalov, che viveva anche lui lì accanto, a Clarent.

Magalov aveva sposato Irene, la figlia di Szigeti, il violinista, e queste due giovani coppie si vedevano continuamente. Erano entrambi ottimi musicisti.

Magalov era certamente un grande pianista; e Markevič certamente un grande musicista, che avrebbe potuto essere anche un grande compositore, ma non lo fu, e non lo fu per orgoglio. A Parigi aveva composto due o tre cose, molto buone, che avevano avuto un gran successo; ma poi, quando il suo successo mondano diminuì a causa del suo matrimonio, egli non poté più fare a meno del successo, e allora, anziché scrivere musica, si diede alla direzione d'orchestra, perché aveva bisogno di applausi: non poteva vivere senza l'applauso. E un compositore ne raccoglie certamente molto meno che un direttore d'orchestra, che ne riceve molti, si può dire ogni sera, dopo ogni concerto. È pur vero però che Stravinskij ed altri ne hanno avuti moltissimi, di applausi; la maggioranza dei compositori un po' meno, e il sottoscritto pochissimi, ed anche quei pochi non li avrebbe voluti!

Come mai?! Perché il fatto di doversi alzare e portarsi a ringraziare il pubblico è sempre stato fatto da me con un senso di vergogna, pensando quanto in quel momento dovevano ridere i Deva, lassù... Markevič però divenne un ottimo direttore d'orchestra, infatti la sua interpretazione del *Sacre du Printemps* di Stravinskij secondo me è forse una delle migliori che si possano ascoltare.

Vedevo anche abbastanza spesso tanto Magalov quanto Igor, perché tutti e due erano molto intelligenti, molto simpatici. Igor è sempre stato – e sempre sarà – di carattere demoniaco... il che si vedeva chiaramente anche nel suo oroscopo! Ma è talmente intelligente, caustico e così brillante che gli si possono perdonare anche le sue maldicenze, le sue cattiverie e le sue punzecchiature quasi perfide. È un essere particolarissimo e, a modo suo, irresistibile; irresistibile appunto per questa sua demonicità: otteneva quello che voleva, solo che dietro di sé lasciava... polvere, soltanto polvere. Non credo che egli abbia veri amici, e ciò dopo aver sedotto una enorme quantità di persone, uomini e donne; nessuno, a dir la verità, gli resisteva.

Le malignità non si limitarono a queste dicerie, ma (si giunse) anche ad asserire, o ad insinuare, che alcune mie musiche non erano di mia mano! Ebbene, nei momenti culminanti della mia malattia nervosa, quando non potevo neanche tenere una matita in mano, per ultimare qualche mio lavoro ho dovuto ricorrere all'aiuto di un qualche copista qualificato o di un amico musicista, particolarmente uno, col quale avevo da lungo un legame karmico. Il suo aiuto mi fu prezioso e gliene fui grato. Da parte sua egli, forse, saldò in tal modo ed in questa vita un conto in sospeso. Cercai di fare ciò che aveva dovuto fare per le sue opere Délius, che era cieco, e cioè: dettare. Ma un esperimento del genere risultò quasi impossibile e mi stancò moltissimo. Cercai pure di inventare una sorta di stenografia; ma anche questa non riuscì. In un paio di pezzi - non dirò quali - questi tentativi si possono quasi avvertire. Alle malignità che ogni tanto riaffiorano, rispondo che in verità se esiste un compositore mia ombra che abbia scritto i miei pezzi - più di cento fra strumentali, vocali, da camera e per orchestra - seguendomi in ogni paese d'Europa per un periodo di 40 anni, sarei davvero felicissimo di conoscerlo e di congratularmi con lui!

@

FISSARE IL SOGNO

Intanto vorrei dire che in questi resoconti, in queste storie che vi dico così alla buona, vi sono indubbiamente molte inesattezze, lacune e forse contraddizioni; non fateci caso, perché sono trascorsi tanti e tanti anni ed io improvviso così, dicendo le cose un po' alla rinfusa come mi tornano in mente. Oltre a ciò, la mia memoria si è affievolita, è piuttosto debole anche se io l'ho in gran parte voluto....

In questo passo delle sue memorie autobiografiche, Giacinto Scelsi, oltre a manifestare l'intenzione di rendere pubblici quelli che chiama modestamente «resoconti», intende certo salvaguardarsi da eventuali critiche e da futuri commenti poco benevoli; nonostante ciò, i curatori dell'edizione hanno tentato una ricostruzione il più possibile corretta dei fatti esposti dall'Autore, inquadrando storicamente, e restituendo ad alcuni personaggi una fisionomia che, nelle parole di Scelsi, assume talvolta i contorni sfumati del mito.

Il sogno 101. Prima parte è stato dettato dall'Autore al registratore nel marzo del 1973; nelle sue volontà Giacinto Scelsi ha espresso il desiderio che l'eventuale pubblicazione integrale avvenisse almeno dieci, quindici anni dopo la sua scomparsa. Il nastro originale - e la successiva copia DAT realizzata da Frances-Marie Uitti nel 1994 - è conservato nell'Archivio Storico della Fondazione Isabella Scelsi di Roma.

Scelsi stesso fece fare una prima trascrizione dattiloscritta dalle bobine, che poi corresse e annotò di suo pugno. La copia integrale di questo primo testo è conservata nell'Archivio della Fondazione Scelsi, ad eccezione di un foglio - la pagina 257 (che diventerà pagina 261 nella stesura finale) con annotazioni a tergo -, che è conservato negli archivi della casa editrice 'Le parole gelate' di Aquileia. Esiste poi una seconda trascrizione dattiloscritta del testo - realizzata da Antonietta Alfano alcuni anni dopo la registrazione - che recepisce dalla prima trascrizione le annotazioni e le rettifiche di Scelsi, e che presenta ulteriori, marginali correzioni; quest'ultima è la copia che l'Autore aveva destinato alla pubblicazione.

La stesura definitiva consiste in 693 pagine dattiloscritte rilegate in due volumi, rispettivamente di 344 (numerate da 1 a 344) e 349 cartelle (numerate da 344 bis a 692).

Il testo termina con la seguente nota dell'Autore: «Questi racconti furono dettati e registrati dall'autore su nastro magnetico in quattro successive sedute nel marzo 1973, e quindi trascritti con poche ed insignificanti correzioni».

Alcuni brevi estratti sono stati già pubblicati nella rivista della Fondazione Isabella Scelsi «i suoni, le onde...», e di lì talvolta ripresi in altri contesti.

Appartiene inoltre al corpus autobiografico scelsiano anche un secondo testo, parimenti dettato al registratore, nella notte fra il 27 e il 28 dicembre del 1980, e successivamente battuto a macchina da Rossana Suergiu. A differenza del Sogno 101. Prima parte, che questo scritto ha forma poetica e inizia con la frase: «I chiacchieroni se ne sono andati. Non rispondono più», che serve da ideale collegamento con la parte precedente («Ho con me tre

chiacchieroni: ovunque io sia, essi sono»); dal Prologo della Prima parte). Nel 1982 Giacinto Scelsi lo ha pubblicato con il titolo *Il sogno 101. Seconda parte. Il ritorno* presso la casa editrice 'Le parole gelate'; per sua espressa volontà, uscì senza il nome dell'autore, ma solo contraddistinto da un simbolo: un cerchio sovrastante una linea retta. Il dattiloscritto originale è conservato negli archivi *Le parole gelate*.

Il sogno 101. Prima parte ha forma di monologo; Giacinto Scelsi è l'io narrante e i suoi interlocutori sono tre entità non definite che egli chiama «chiacchieroni», fantasmi curiosi di conoscere la sua vita, anche se talvolta risultano ben informati («Talvolta mi aiutano, ma spesso sono indiscreti e petulanti» - sempre dal Prologo della Prima parte).

La forma letteraria ha le caratteristiche tipiche della freschezza e dell'immediatezza del linguaggio parlato; per tale motivo, vi si riscontrano talvolta non poche ridondanze e discontinuità di tono.

L'interesse del testo scaturisce dai contenuti alquanto eterogenei, che possono essere ricondotti ai seguenti nuclei tematici: episodi autobiografici; aneddoti e bozzetti di costume, spesso presentati con molta ironia; profili dei numerosi artisti e personaggi con i quali Scelsi è entrato in relazione, anche nel corso dei suoi numerosi viaggi; riflessioni di tipo filosofico e mistico; considerazioni di carattere estetico e teorico, legate a problematiche musicali e alla composizione; 'diario' del proprio percorso culturale. Particolarmente illuminanti sono i brani riguardanti gli ambienti musicali frequentati da Scelsi, che chiariscono - almeno in parte - molti aspetti ancora poco esplorati della sua articolata personalità artistica.

Nel Sogno 101. Seconda parte. Il ritorno, l'Autore descrive in forma poetica una visione postmortem; da questo carattere cosmico del testo, la decisione di omettere il proprio nome in copertina. Il Sogno 101, nel suo complesso, potrebbe disorientare il lettore; le tre entità già citate costituiscono apparentemente l'unico elemento unificante dei due testi. Nel primo, gli episodi si susseguono infatti senza un apparente filo conduttore e senza un'unità di tempo (nel secondo, questa dimensione giunge addirittura a scomparire: «Non c'è il tempo / Non esiste il tempo»); la cronologia dei fatti appare in molti casi imprecisa, e sono talvolta riscontrabili palesi anacronismi, che potrebbero indurre a errori di valutazione o comprensione.

L'edizione delle memorie di Giacinto Scelsi appena pubblicate raccoglie, in due sezioni distinte, *Il sogno 101. Prima parte* e *Il sogno 101. Seconda parte. Il ritorno*. Per *Il sogno 101. Prima parte*, l'edizione è stata condotta sulla seconda trascrizione, che l'autore aveva licenziato per la stampa; per *Il sogno 101. Seconda parte. Il ritorno* è stata invece condotta sulla versione pubblicata presso 'Le parole gelate' nel 1982.

Luciano Martinis
Alessandra Carlotta Pellegrini
Curatori